

PER LA RICOSTRUZIONE DELLA CASA MEDITERRANEA - FRANCESCO TASSONE

9 settembre 2016, 14:29

Unione Mediterranea
Congresso di Napoli del 24-25 settembre 2016

Mozione
Biennio 2016-2018

Premessa

U.M. ha alle sue spalle un percorso di quattro anni di lavoro, che ci consentono di individuare quali verosimilmente sono i suoi punti di forza e quali i punti di debolezza rispetto ai fini che un movimento di riscatto meridionale deve porsi per essere tale; rispetto al percorso che esso è chiamato a seguire per raggiungere tali fini; rispetto agli strumenti che fini e percorso richiedono e che è compito di un movimento come il nostro costruire.

È questo il compito che sta di fronte a questo nostro Congresso, dal quale tutti, siamo convinti, attendiamo indicazioni sul che e sul come; e possibilmente ci dia tracce di una mappa che ci consenta di uscire dalla situazione di stallo nella quale il Movimento sembra caduto e nella quale verosimilmente non poteva non cadere.

È nostra opinione infatti che i punti di debolezza di cui il movimento è affetto siano riconducibili ad una sua deficienza di fondo, a sua volta riconducibile alla insufficienza della immagine che U.M. ha di sé come movimento chiamato a rimuovere dall'interno lo stato di dipendenza in cui versa il Paese di cui esso è parte, dando forma ed esperienza concreta alla sua vocazione alla libertà.

È alla luce di tale vocazione che il Movimento deve costruire la sua immagine; ed è solo questo che ci può consentire di identificare i nostri fini e il percorso e gli strumenti per dare ad essi attuazione.

I

1) Dobbiamo partire da una constatazione di fatto: U.M. non ha di sé una immagine adeguata alla condizione del Meridione, avendo impostato fin ad ora il suo impegno di lavoro solo sul piano politico, sulla falsariga di tutti gli altri soggetti politici che si contendono la gestione del potere politico sul territorio dello Stato. In esso incluso il territorio nel quale viviamo, quello che era ed è propriamente nostro e che è nostro intento far ritornare nostro.

U.M. ha avuto finora di sé, come gli altri movimenti meridionali che l'hanno preceduto sullo stesso terreno, l'immagine di formazione di natura esclusivamente politica. Le altre

dimensioni in cui un popolo esprime quotidianamente e diffusamente, su tutto il suo territorio, la sua vita, non sono oggetto, tantomeno oggetto diretto e immediato della sua azione, non appartengono al terreno sul quale U.M. si sente impegnata a svolgere il suo lavoro.

Ora se una tale immagine di sé ed il correlativo tipo di azione possono essere adeguati ai territori e ai cittadini che sono e si sentono soltanto italiani punto e basta; una tale immagine e i correlativi tipi di azione che ne conseguono, non sono adeguati per cittadini e territori che appartengono e sanno di appartenere ad una città altra; tale perché di fatto sottoposta ad un regime e ad una pratica di sfruttamento di tipo coloniale, anche se formalmente dichiarata italiana. Tanto più se essi intendono di riprenderne in suo nome la gestione, l'amministrazione e la cura, prima che vengano definitivamente asserviti e devastati nei beni fisici e morali che ne costituiscono la fisionomia, dalla cultura alla memoria, dalle strutture lavorative e produttive alle stesse componenti del territorio quale il suolo che ci sorregge.

Assumere come luogo del conflitto la dimensione politica o politico-istituzionale, come hanno fin qui fatto e vanno facendo tutti gli altri movimenti meridionali sorti nell'ultimo venticinquennio (spesso con intento generoso e non di rado con pesanti costi personali per quanti se ne sono assunti il compito) significa compiere un grave irreparabile errore di prospettiva e un grave, irreparabile errore di conduzione di quella che non può che essere una lotta lunga, e insieme articolata e globale. Perché un popolo esiste ed esplica la propria soggettività, anche quando essa è mortificata e compressa, attraverso un complesso di dimensioni interconnesse, tra le quali assumono rilievo particolare ed essenziale

la dimensione lavorativo-produttiva-ecologica;

la dimensione culturale, attraverso cui un popolo coltiva, rielabora e adegua la propria memoria e i valori che gli conferiscono soggettività;

e la dimensione politica, o meglio, politico- istituzionale, attraverso cui tale popolo elabora le regole chiamate a governare le sue relazioni interne ed esterne, dalle relazioni tra i suoi cittadini e con i suoi cittadini, alle sue relazioni con gli altri popoli che compongono questo unico nostro mondo.

Nessuna di queste dimensioni può quindi restare estranea al lavoro che noi siamo chiamati a condurre quale espressione della necessità di questo nostro popolo di costruire le strade, gli strumenti, le strutture che gli possono consentire di tirarsi fuori dal pantano nel quale è destinato altrimenti a scomparire.

2) Qui di seguito, quindi, ci soffermeremo sulle strade che alle popolazioni meridionali è necessario e possibile aprire già ora in ciascuna di queste tre dimensioni; sulle strutture di lavoro, che è dato ad esse costruire – certo con difficoltà e non senza resistenze- già ora, in ogni luogo in cui si esprime la loro presenza di popolo pressoché disperso e disgregato, ma non ancora scomparso come tale.

Poiché è in ognuna di tali dimensioni che il regime della dipendenza esplica la sua presenza, erodendo ogni giorno di più gli spazi di gestione diretta che noi “indigeni” ancora in essi possediamo ed esercitiamo.

È con questa più completa e più concreta visione di sé che il Movimento è chiamato ad esaminare in quale, o in quali di tali dimensioni può svolgere la sua presenza di riorganizzazione della vita delle comunità, tenendo presente che il lavoro di

riorganizzazione svolto in una dimensione rifluisce nelle altre dimensioni, rinvigorendo le potenzialità di ripresa della presenza in esse sussistenti.

3) La dimensione politico-istituzionale - Riteniamo perciò sbagliata, perché insufficiente, l'impostazione dei movimenti meridionali che nell'ultimo venticinquennio si sono succeduti nell'intento di costruirsi come movimento di emancipazione della soggettività del Meridione, di collocare la propria azione esclusivamente sul terreno politico-istituzionale, sia pure supportata dall'ampio lavoro di revisione storica condotto nell'ultimo cinquantennio da una miriade di ricercatori germinata dal territorio e dal sentimento di liberazione che lo pervade.

Un tale canale di espressione delle soggettività, certamente essenziale e insostituibile, può essere validamente utilizzato solo se alimentato dagli apporti che ad esso provengono dal lavoro condotto nelle altre dimensioni. Valga il parallelo con la Catalogna, in cui il lavoro condotto sul terreno politico-istituzionale affonda nel lavoro di presenza condotto sul terreno delle strutture produttive e culturali, già largamente e saldamente in mano ai Catalani prima ancora che essi siano pervenuti al pieno possesso della dimensione politica, non tornata ancora interamente nelle loro mani. Se i Catalani riconquisteranno anche il pieno possesso politico di se stessi, è solo perché essi intanto hanno già realizzato largamente il possesso delle loro strutture socio-economiche e culturali. In definitiva, porre le bandiere dell'autonomia sugli spalti, senza che le bandiere abbiano un retroterra reale nelle strutture sociali e culturali, può significare esaurire pressoché a vuoto le energie di cui una soggettività preziosa, quale è U.M., dispone. Come è avvenuto ad ogni altro movimento che ci ha preceduto e come a noi non deve succedere.

4) La dimensione culturale - Altrettanto fondante quanto l'esercizio, da parte di una comunità, della propria dimensione lavorativa- produttiva e della propria dimensione politico-istituzionale, è l'esercizio della propria dimensione culturale. È in essa che trovano elaborazione la memoria delle vicende di un popolo, i valori e i fini che sorreggono la sua sussistenza, le sue attitudini feconde, capaci di contrastare i processi volti alla colonizzazione del mondo, particolarmente virulenti in questa fase delle vicende degli uomini.

Rientra certamente in tale dimensione l'ampio lavoro di ricerca e di analisi condotto in questo ultimo cinquantennio al fine di far emergere la natura coloniale della operazione avviata dalla monarchia Sabauda nel 1860 con l'invasione del Regno del Sud. Portata poi sistematicamente avanti mediante il sistematico smantellamento delle sue strutture produttive e culturali ed il suo infeudamento agli interessi del capitalismo tosco-padano. Si tratta di un lavoro di natura culturale di inestimabile valore, mediante il quale è stato possibile smantellare l'ignobile strumentale orditura, mediante la quale un'operazione di carattere imperialistico-coloniale è stata fatta passare, agli occhi delle popolazioni colonizzate complici le loro classi dirigenti interne, dall'occupante inquadrato nei suoi ranghi, come una generosa e fraterna guerra sostenuta per la loro liberazione.

Lavoro culturale di inestimabile valore, tanto più rilevante in quanto esso ha mobilitato una diffusa rete di ricercatori nei più disparati angoli del nostro territorio, tutti animati da uno stesso impegno, tanto da fornire il lievito e insieme la materia della nascita della lunga serie di "movimenti meridionali" che ci ha preceduto.

Tuttavia questo lavoro, oltre a non esaurire la dimensione culturale propria di un popolo

che ha la responsabilità di esercitare la sovranità su se stesso, è ancora incompleto su un punto centrale.

Non è stato ancora messo in rilievo ed adeguatamente analizzato né il ruolo , determinante, svolto dalle classi dominanti interne, nella realizzazione da parte della monarchia piemontese dell'occupazione (si pensi al ruolo, determinante, svolto dalla Guardia Nazionale messa in piedi, finanziata e sostenuta, paese per paese, dalle classi detentrici delle terre, nello spegnimento della guerra di liberazione, a base popolare , passata come brigantaggio); né il ruolo determinante che tali classi hanno rivestito poi, e tuttora rivestono, nella costruzione del regime di dipendenza, seguito all'occupazione militare, e nella consacrazione e volgarizzazione della menzogna dell'unità.

Il "tradimento dei chierici" di cui più volte si è scritto in letteratura ha quindi radici organiche e profonde, sicché è divenuto un modo pressoché normale di sentire, di operare, di procedere di larga parte dei componenti delle classi dirigenti interne. Non è certo solo per questo, ma è anche per questo che la liberazione del Meridione può venire fondamentalmente dalle classi popolari, mediante l'esercizio del loro potere in tutte le dimensioni della loro vita; a partire appunto dalla dimensione sociale del lavoro , della produzione, della tutela dei beni più immediatamente loro, quali i beni comuni, e quale quel preminente bene comune che è la Terra, quale madre comune.

È necessario inoltre considerare che il lavoro culturale fin qui condotto, oltre ad essere ancora incompleto sotto il profilo ora indicato (l'analisi dei comportamenti di quelli che sono tutt'ora le nostre classi dirigenti interne), non esaurisce per nulla il campo della dimensione culturale che è propria di un popolo e di cui le nostre popolazioni debbono riappropriarsi nel loro processo di riappropriazione degli elementi portanti della loro soggettività.

Ci riferiamo al patrimonio di beni ambientali e culturali di cui ogni comunità del territorio - ogni città, ogni paese - è dotata e di cui ognuna di tali comunità è chiamata a custodire, a ravvivare, a rendere utile la memoria e la ricchezza. Dispiegando in tale direzione il nostro impegno di cittadini, di amministratori , di educatori, di imprenditori turistici ed anche non turistici, tutti egualmente interessati alla crescita del tessuto sociale in cui ognuno di noi vive; in cui verosimilmente potranno vivere, se sono fortunati , i nostri figli.

E qui è palese come il lavoro che venga fatto in questo particolare ambito della dimensione culturale, a cui possono dedicare le loro cure sia pure entro certi limiti, anche comunità dipendenti come le nostre, rifluisce immediatamente anche sulla dimensione lavorativo- produttiva, incrementandone le potenzialità.

5) La dimensione lavorativa- produttiva ecologica- È la dimensione della vita quotidiana sulla quale si scaricano in modo diffuso, su ogni singolo componente delle popolazioni meridionali, su ogni famiglia, su ogni comunità e aggregazione sociale gli effetti della colonizzazione. Ed è in tale dimensione che nascono tra le popolazioni le correlative forme di reazione, dai semplici mugugni alle manifestazioni di protesta; dalle manifestazioni di protesta alla costruzione di strutture organizzate quali comitati e associazioni, volti a dare sbocchi operativi alle proteste stesse, fino alla costruzione di strutture di carattere lavorativo e produttivo, in forma cooperativa o meno, volte alla difesa e alla crescita delle produzioni e dei servizi che appaiono particolarmente compressi dalla condizione di dipendenza (volgarmente conosciuta nella forma

dell'”abbandono”) in cui versa il Paese meridionale

Il Movimento non deve inventare nulla. Deve muoversi sul terreno da cui tali reazioni germinano e nel solco da cui esse nascono dando ad esse chiarezza sui fili che le legano alla nostra condizione di dipendenza, ed organicità e direzione nella costruzione delle strutture necessarie per la difesa dei beni e dei servizi del territorio e, in modo più organico, per la realizzazione dei bisogni di autonomia e di crescita propri del territorio e dalla dipendenza tenuti compresi.

Adattando una tale linea di azione, il Movimento non si pone sopra il processo ma dentro il processo, apportando ad esso gli elementi senza dei quali il processo non può pervenire ad una piena consapevolezza di sé e del percorso da compiere a cui dare, giorno per giorno, per pervenire alla meta. Poiché la meta è nel percorso, non fuori di esso, si realizza giorno per giorno con il procedere del percorso stesso. Una condizione già sperimentata da altri movimenti di ricostruzione della propria soggettività, senza la quale la liberazione resta solo una meta lontana ed irraggiungibile.

Non è compito di questa mozione fare un inventario delle attività di carattere lavorativo-produttivo che le popolazioni meridionali già praticano o potrebbero praticare per allargare gli spazi della loro presenza attiva sul territorio, cooperando a vivificarne le forze. Né avrebbe la possibilità di procedere ad una tale compilazione.

È compito dei Circoli territoriali – ognuno di loro è sul suo territorio “il movimento”- procedere ad un tale lavoro, affiancando le spinte di crescita già in atto o stimolando la nascita di vocazioni già presenti nel territorio, ma compresse dall’espansione del colonialismo, fino quasi alla perdita della loro memoria.

È compito dell’interscambio tra i Circoli e quindi dei territori, è obiettivo che diventa politicamente rilevante, perché fatto proprio dalla polis; e obiettivo che, conseguentemente il Movimento nel suo insieme deve assumere come uno dei suoi obiettivi immediati e primari e che come tale questa mozione sottopone all’approvazione del Congresso.

In via meramente indicativa, vi è sul territorio una costellazione di iniziative per la difesa dei beni comuni costitutivi, quale il suolo, che costituisce la base stessa della vita in tutte le sue manifestazioni a valle, a partire dalla produzione (si pensi alla Terra dei Fuochi); quali le acque (mare, spiagge, fiumi, sorgive); quale il mercato, quale luogo dove una comunità si incontra e scambia le sue produzioni – agricole, artigianali, industriali- fornendo alimento alla sua vita di comunità (da qui l’indicazione “compra meridionale”, un’indicazione difficile finché non pervade i singoli territori e le singole comunità di cui un popolo è formato) fino a diventare contemporaneamente pratica civica di opposizione alla colonizzazione e insieme di costruzione della propria autonoma soggettività; quale la tutela dei semi locali e l’ampliamento del loro uso, essenziali perché un popolo conservi nelle sue mani la sua sovranità alimentare. Dei quali non per nulla si va impossessando il capofila dei vari colonialismi, quello che oggi li coordina tutti, quello finanziario, monopolizzandoli attraverso organizzazioni come la Monsanto e compagni.

Sono alcune indicazioni pressoché a portata di mano di ognuno di noi. Poiché ognuno di noi si trova o si è trovato a contatto con iniziative e associazioni di vario genere, sorte dal bisogno dei territori di difendere beni fondamentali per la loro vita come quelli di carattere “ecologico”; a contatto con le associazioni di produttori, con la istituzione di mercati locali; con la costituzione di “gas” (gruppi di acquisto solidale); con la costituzione di “banche dei semi”. ecc.

Sta a noi, sta ai Circoli territoriali porsi sulla linea delle tante iniziative che i territori, i cittadini gli abitanti dei vari territori esprimono; di aiutare la crescita delle associazioni che le avviano e di sostenere il lavoro, contribuendo a che di tale lavoro emerga il più ampio significato che esso riveste nell'orizzonte della difesa e della crescita del territorio meridionale in cui esso si svolge, ma senza la pretesa integralista e il tentativo di assorbire le suddette associazioni nelle nostre strutture di Movimento.

Non vi è dubbio comunque che la dimensione lavorativo-produttiva in esame trae coscienza dai suoi molteplici significati, su più piani, dal lavoro condotto nella dimensione politico-istituzionale e in quella culturale, che consentono di rilevare quale ruolo essa riveste all'interno dei processi con cui il colonialismo va prendendo possesso dell'intero pianeta; e quale ruolo riveste nei processi inversi di liberazione, anche essi di carattere molecolare e globale insieme; quale ruolo riveste nel processo di liberazione del Meridione: confermando così l'affermazione fatta all'inizio, secondo cui voler racchiudere il Movimento solo nella dimensione politica significherebbe chiuderlo nella gabbia della sterilità e dell'impotenza, recidendo la sua presenza attiva dalle altre dimensioni in cui si articola la vita di un popolo e con le quali la dimensione politica vive in rapporto di circolarità.

II

Quelle prima fatte sono considerazioni di carattere generale che riteniamo indispensabili perché l'azione del Movimento non resti chiusa, come avvenuto agli altri movimenti che ci hanno preceduto, su un terreno di mera denuncia e di mera richiesta del consenso elettorale .

Quanto al quadro operativo immediato, in questi ultimi dieci mesi sono avvenuti fatti che rinnovano profondamente l'orizzonte prossimo nel quale il movimento è chiamato a muoversi e rispetto al quale il Congresso è chiamato a dare gli indirizzi da seguire nell'arco dei prossimi due anni.

a) Il primo di tali fatti è dato dalle elezioni tenutesi a Napoli nel maggio scorso e dall'ampio consenso dato dalla città a De Magistris ed alla linea da lui seguita. Ora non è difficile rilevare la omogeneità di fondo che sussiste tra tale linea e quella da cui nasce U.M.; e da cui sono nati prima ancora i vari movimenti meridionali succedutisi con gli stessi intenti nell'arco ormai di pressoché un intero cinquantennio, a partire cioè dal 1° novembre 1971.

Sicché, indipendentemente dalla buona prova fornita dalla lista "MO'-U.M.", che pure non va sottovalutata, il risultato elettorale conferma che il sentimento della soggettività del Meridione è oggi ancora forte nel cuore dei meridionali, anche se, per esprimersi, tale sentimento ha bisogno di trovare prospettazioni convincenti sulla loro autenticità, sulla loro capacità di incidere sul reale, sulla loro tenuta.

Sarebbe fatuo chiedersi se De Magistris ha attinto a U.M. o se sia stato il movimento di U.M. ad aver attinto a De Magistris.

Conta invece rilevare che l'uno e l'altro di questi due fatti costituiscono frutti germinati dallo stesso terreno, giunto ad un grado di maturità sufficiente per germinarli entrambi, sicché ognuno di essi può dare e può trarre alimento dall'altro ed entrambi possono, nella reciproca autonomia, convergere su terreni di comune lavoro.

b) Queste considerazioni restano confermate – ed è il secondo fatto- dal recente incontro,

avvenuto a Cinquefrondi, in provincia di Reggio Calabria, il 21 agosto, tra De Magistris e alcuni sindaci calabresi particolarmente impegnati nell'opera di animazione dei loro territori. Con la partecipazione di alcune associazioni da anni impegnate nella difesa del lavoro e dei prodotti del territorio, tra cui ricordiamo in particolare, nel campo dell'agrumicoltura e non solo, S.O.S. Rosarno.

L'incontro cioè si è svolto sulle cose che è possibile fare per la crescita e la riorganizzazione delle forze produttive locali, cioè ponendosi alla radice del processo di espropriazione, in uno dei punti cruciali di tale processo, dove le istanze, tra loro divergenti, del colonialismo e della democrazia si incontrano e si scontrano.

Si va formando quindi una consapevole linea di lavoro sul terreno dei rapporti materiali in cui la nostra disgregazione trova i punti oggi più dolenti, e nella quale U.M. non può non trovare uno dei suoi punti principali in cui collocare la sua presenza, senza condannarsi alla sterilità ed alla estinzione

c) Non meno significativo e importante è l'incontro, avvenuto a Roma nel mese di luglio, tra De Magistris e Varoufakis, tra due terre mediterranee, Il Meridione e la Grecia, entrambe strette nella morsa dello sfruttamento colonialista; come del resto, in misura maggiore o minore, tutte le altre terre che gravitano nell'area dello stesso bacino.

Un incontro che consente di vedere l'orizzonte più ampio nel quale trovano radice e collocazione il colonialismo che, al nostro interno, va disgregando i nessi della nostra esistenza di popolo; e insieme i punti di riferimento per il lavoro di riorganizzazione democratica che dobbiamo condurre al nostro interno.

d) Vi è un ulteriore fatto del quale fino ad ora non abbiamo avvertito il significato e che modifica profondamente il quadro dell'azione fin qui condotta dai movimenti meridionali. Ed è la emersione alla nostra coscienza della esistenza, accanto al Meridione interno, quello che vive o sopravvive nel territorio del Meridione storico, di un Meridione esterno, quello che, disperso in grandi ondate di "emigrazione" - o più propriamente di esodo da territori resi sempre meno vivibili in territori più vivibili - si è andato via via aggregando in gruppi compatti, ricostruendo nelle nuove patrie le comunità di origine, o almeno gemelle a quelle di origine; occupando talvolta, anche fisicamente, intere strade o quartieri, per conservare il sapore della propria identità e del suono della lingua di origine, e vivo nella memoria il giorno del ritorno.

L'emersione alla nostra coscienza di questa realtà e del peso e dell'importanza che essa assume nell'impegno di ricostruzione che come movimento andiamo conducendo, ci proviene dai Circoli della Lombardia e del Piemonte che U.M. ha avuto l'intelligenza, o l'intuito, e comunque il merito di costituire in quelle regioni come strutture integranti del suo corpo non meno di quanto lo sono i Circoli che vanno emergendo nel territorio del Meridione interno. Circoli cioè che, nel loro ambito territoriale rappresentano il Meridione intero e ad esso danno o ridanno vita come comunità di popolo.

Da questo Meridione esterno, emerso o in via di emersione alla coscienza di sé come tale, verosimilmente potrà venire al Meridione linfa necessaria al suo rinnovamento. Poiché noi non abbiamo solo necessità di ricostruirci, ma di rinnovarci per poterci ricostruire come il tempo presente richiede.

e) Una attenzione a sé va data all'esperienza di un tipo di segreteria come la Segreteria Ponte, nel quale ci siamo imbattuti casualmente, formato con provenienze da tutte le regioni che formano il corpo del Meridione, comprese quelle del Meridione della diaspora nelle quali il Meridione è ugualmente presente come tale, pur non appartenendo

esse al territorio storico suo proprio.

Questo ha consentito un interscambio tra i territori, del quale normalmente manchiamo per quanto esso sia vitale; ed un interscambio tra Segreteria –cioè l'organo che ha la rappresentanza dell'intero– e territori, altrettanto vitale, perché senza tale interscambio, la Segreteria, nelle sue decisioni, opera avulsa dalle popolazioni insediate in tali territori, dalle loro istanze e dalle risposte che a tali istanze esse comunque cercano di dare, come vertice di una entità astratta.

Una esperienza quindi che costituisce un elemento di fatto nuovo di questi ultimi 10 mesi, da assumere come materia di valutazione del Congresso per quanto riguarda aggiustamenti e i ritocchi alle nostre regole di convivenza, nel caso specifico alle regole relative ad una più appropriata definizione del ruolo che la Segreteria è chiamata a ricoprire, e sul quale la mozione si soffermerà nelle proposte che sottopone all'approvazione del Congresso.

III

È quindi sulla base delle considerazioni di carattere generale fatte prima, e di quelle relative alle vicende a noi più prossime intervenute dal Congresso di Matera ad oggi, che sottoponiamo all'approvazione del Congresso i punti che seguono.

Essi sono formulati in modo da configurare le linee del lavoro che il Movimento, e in primo luogo i Circoli che ne costituiscono il corpo, sono chiamati e sono verosimilmente in grado di realizzare nello spazio limitato dei prossimi due anni.

a) Accanto al lavoro di carattere politico culturale e di proselitismo che il Movimento sta già svolgendo, è suo compito, e segnatamente dei Circoli, di avviare un lavoro di carattere sociale, inteso ad identificare i punti di sofferenza di cui i loro territori sono afflitti, in tutti i loro vari aspetti : sull'uso e nella gestione dei beni comuni, dei beni ambientali, dei servizi, del patrimonio storico-culturale, di tutta la gamma di beni che sono propri di ogni comunità;

b) è suo compito e dei Circoli di porsi accanto a tutte le iniziative che la comunità va già per suo conto avviando per la difesa di tali beni; e di suscitare altre che già fermentino nelle sofferenze e nelle frustrazioni delle popolazioni; di porsi accanto alle forme di organizzazione che le comunità si siano già spontaneamente date, senza integralismo e senza intenti di strumentalizzazione, lasciando che siano le comunità a fare eventualmente propria, consapevolmente, l'ulteriore motivazione della liberazione dalla morsa del colonialismo, che è propriamente nostra e di cui le comunità sono nel loro profondo inconsapevolmente già animate.

Anzi, è l'agire rispettoso delle istanze che provengono dai territori che favorisce l'osmosi, arricchisce di nuovi contenuti il nostro programma e facilita l'allargamento dei confini della comunità ad ambiti meno angusti, restituendo centralità alle istanze singole e collettive altrimenti prive di rappresentazione. A cominciare da quelle comunità pressoché abbandonate, in balia della televisione pubblica o dei triti luoghi comuni, relegate nelle zone più periferiche delle campagne o nei quartieri più desolati delle nostre città ;

c) rientra in questo compito, e quindi nel compito di ogni Circolo, di costruire rapporti di scambio, di informazioni e di studio sulle condizioni del territorio del proprio Circolo con

gli altri Circoli territoriali, a partire da quelli più prossimi al proprio;

d) l'assunzione come nostra della dimensione sociale, insieme con quella politica comporta che il Circolo assuma via via la configurazione di struttura organizzata di lavoro, necessaria - in via esemplificativa per la raccolta, lo studio e la conservazione di tutte le informazioni relative al territorio, alle direzioni elettive della sua crescita, agli apporti di cui la crescita ha bisogno, agli ostacoli da rimuovere perché la crescita trovi gli spazi ad essa necessari.

e) è necessario altresì e comunque che i Circoli e la Segreteria curino di avviare un interscambio tra i territori del Meridione interno e quei particolari luoghi di insediamento del Meridione esterno costituiti dalle comunità della diaspora, in modo da restituire alle une e alle altre la natura delle vicende che hanno portato alla lacerazione ma non alla rottura del loro riferimento ad una patria comune;

f) la dimensione ambientale come componente inscindibile ed essenziale della dimensione lavorativa-produttiva – “Vivere semplicemente, per permettere agli altri semplicemente di vivere”, il motto gandhiano lo si può e lo si deve applicare per uno sviluppo produttivo e di sostentamento dell'economia locale, riguardosa della salute degli uomini e di quella della natura. In grado di armonizzare bisogni e necessità con i cicli della natura.

È proprio dal rispetto di questi cicli, che può arrivare la soluzione duratura per l'economia, che ne rispetti i tempi e le efficienze senza catalizzatori chimici e senza molecole pesanti che rendono i prodotti della terra belli ma vuoti.

Rientra in questo quadro la valorizzazione della produzione locale del piccolo proprietario o dell'appezzamento di terra che, stimolata dagli acquisti e dal consumo responsabile e con una bassa produzione di rifiuti, è in grado di salvaguardare i territori. Solo partendo da questa ottica si può costruire una politica amministrativa dei bisogni dei trasporti e dei collegamenti, che sia volta al servizio delle persone e poi delle merci, e a connettere sempre e comunque le periferie al centro degli agglomerati urbani. Che a loro volta, devono rimanere a dimensione ridotta dal punto di vista urbanistico per contenere gli spopolamenti e favorire uno sviluppo distribuito e omogeneo e per contenere contemporaneamente il consumo di suolo.

I trasporti, poi, debbono essere pensati in una ottica di territorio anche turistico, volti cioè a favorire in termini di costo le presenze durante le stagioni estive e non il contrario, come capita attualmente sia via aerea che su strada ferrata.

La qualità della vita è un indicatore di benessere da promuovere e al contempo un attrattore per favorire le presenze sul nostro territorio, parte di una economia basata sulle risorse del territorio che parta dal territorio e porti al territorio curiosità e interesse altrui.

g) La Segreteria in particolare deve assumere la funzione di coordinamento e di impulso di questo ampio lavoro che i Circoli territoriali sono chiamati a compiere; e aprire, su questa base, rapporti di scambio e di cooperazione con tutte le altre situazioni e gli altri movimenti che operano nella nostra stessa direzione; a partire, ma non solo, da quelli che operano nell'ambito del bacino del Mediterraneo. Nella consapevolezza che lo sfruttamento coloniale, ormai palesemente di carattere planetario, oggi trova i suoi principali strumenti di attuazione nel governo della finanza e del mercato, accanto al terrore delle armi. Ma anche che questo ha reso a noi prossimi tutti i popoli della Terra, in vario modo assoggettati come noi a forme di colonizzazione di ampi spazi della loro

soggettività. E questo implica che il fronte della liberazione ha anch'esso confini non meno ampi di quelli lungo cui il colonialismo esplica la sua opera di desertificazione.

Sottoportiamo quindi all'approvazione del Congresso i punti di cui sopra come esplicazione delle linee che il Movimento –ogni suo iscritto, ogni suo Circolo, ogni altro suo organo- è chiamato a realizzare nella tappa del suo cammino, costituito dal lavoro dei prossimi due anni.

AUTORE FRANCESCO TASSONE

PROMOTORI:

SALVATORE PROCOPIO – CARMEN ALTILIA – FRANCESCO FALBO –
GIUSEPPE MARINO- VITTORIA LAROCCA GIUSEPPE MAMMOLITI – LUCIA
GATTO – SALVATORE SCAVO – FRANCA LATASSA – PAMELA VISCONTI –
CARMEN FALBO – GIUSEPPE TETI – ENZO DI BRANGO – MIMMO PITARO –
FRANCESCO GALLO – ANTONIO D'AGOSTINO – FRANCESCO IANNELLO –
DANIELA DOTTI- GIUSEPPE CORAPI – ANDREA ACETO – FRANCESCO
ROMEO – MARIA GRAZIA PUCCIO – PATRIZIA MONTEFORTE – CARMINE
IODICE – LUIGI EVANGELISTA- LORENZA SORRENTINO